

# In luce

di LARA BORTOLUSSO

Per Portogruaro i mulini sono un bozzolo germinativo, il grado zero del suo tessuto urbano, storicamente la ragione stessa della nascita del suo abitato. Nel tempo però questo grande incubatore ha subito importanti modifiche: con la rimozione della strumentazione molitoria e della passerella d'acqua, i mulini sono diventati una sorta di spazio vuoto che, per quanto convertito a galleria d'arte, e quindi a fucina d'idee, sembra aver perduto parte della sua identità. L'intervento di *CasAltrove* è nato perciò dalla volontà di dare voce al *genius loci*, di rivelare l'anima segreta del sito, di decodificare le qualità distintive e costitutive dei mulini.

Ma da dove partire per esprimere i significati più profondi, manifestare l'essenza creativa e ricercare il codice interpretativo di un così suggestivo luogo, sospeso tra acqua e terra?

La prima relazione visibile è il rapporto di dualità e duplicità degli edifici: i mulini, che si trovano sul fiume Lemene – forse etimologicamente *limen*, termine – sorgono al limite, segnano il confine tra la l'asta fluviale navigabile e quella non percorribile, tra le acque placide a monte e quelle che, dinamizzate dal salto di quota un tempo sfruttato per le ruote, scorrono in direzione del mare. Il dualismo è quindi una cifra interpretativa “aurea” dei mulini: negli edifici gemelli, gli artisti hanno voluto perciò proporre un duplice percorso espositivo, segnalato da placche bianche e nere disposte in due file binarie all'interno di ciascuno di essi. Le piastre, illuminate ognuna da una luce puntiforme zenitale, rettificano visivamente lo spazio espositivo

e tracciano una nuova direttrice orizzontale che, collegando idealmente la porta di terra con quella d'acqua, rivela la presenza vitale del fiume quale fondamenta degli edifici. Il *genius loci* non si esaurisce però nel mero rapporto matematico tra la duplicità e il suo multiplo, ma permea l'intera qualità "liquida" dell'installazione: le lastre, che sembrano fluttuare sospese sul piano di calpestio, ospitano presenze che hanno abitato il fiume e alimentato i desideri dei creativi all'opera lungo le sue sponde. Così lo spazio neutro della galleria si anima di memorie rinvenute, custodendo un piccolo tesoro di foglie, petali, giochi infantili, libri e ramoscelli che, sensibili all'esca di luce in forma di lampadina, dichiarano di appartenere allo scorrere vibrante del fiume e dei sogni. L'intervento di *CasAltrove* non ha però finalità ecologiste e non vuole risolversi nella mera denuncia di spazi fluviali fin troppo antropizzati, ma intende porre in luce ciò che l'acqua ha restituito in termini poetici: ecco allora ramoscelli risplendere come fili metallici, lamine di cortecce fingersi concrezioni minerali e piccoli giocattoli ritagliarsi il tempo di un ricordo. Lo spazio espositivo diventa così il contenitore dei desideri e delle presenze che hanno attraversato la *luce* del ponte prospiciente l'edificio e che ancora, all'imbrunire, sembrano otticamente proiettarsi oltre le porte di vetro, riguadagnando lo specchio del fiume da cui sono emerse.

L'esposizione, infine, non si propone come una collettiva, perché quest'ultima definizione veicolerebbe l'idea di una sommatoria poco organica d'interventi: "*In luce*" promuove invece un progetto unitario e comunitario che unisce nove personalità creative ben definite, ma senza la possibilità di riconoscere l'intervento individuale del singolo, perché sia proprio la liquidità dell'interazione la metafora più efficace ad esprimere l'essenza spaziale ed emotiva dei mulini.